



[1] LA LOCANDINA DI *THE FRONT RUNNER. IL VIZIO DEL POTERE*, NELLE SALE DAL 21 FEBBRAIO [2] IL REGISTA JASON REITMAN [3] HUGH JACKMAN NEL RUOLO DI GARY HART [4] IL SENATORE DEMOCRATICO NEL 1987

LO SCANDALO CHE CAMBIÒ LA STORIA DEL MONDO

di Roberto Croci

Il democratico Gary Hart era favorito per la Casa Bianca. Fu fermato dalla relazione con Donna Rice. Così iniziò l'era Bush. **Jason Reitman** ne ha fatto un film. L'abbiamo incontrato



TORONTO. «Da bambino mio padre mi portava sempre sul set, credo che sia anche merito suo se la commedia satirica è nel mio Dna». Il padre in questione è Ivan Reitman, produttore di *Animal House* e regista di commedie indimenticabili degli anni Ottanta e Novanta come *Ghostbusters*, *I gemelli* e *Un poliziotto alle elementari*. Il figlio è Jason Reitman, 41 anni, che per il suo *Tra le nuvole* (con George Clooney nei panni di un "tagliatore di teste" per conto delle grandi

aziende) nel 2010 si è portato a casa un Golden Globe e sei candidature agli Oscar. La sua carriera dietro alla macchina da presa, iniziata nel 2005 con *Thank You for Smoking*, è proseguita con commedie aspre come *Juno*, *Young Adult*, *Men, Women & Children* e *Tully*. Ora con *The Front Runner. Il vizio del potere*, basato sul libro *All the Truth is Out* di Matt Bai (nelle sale dal 21 febbraio) racconta lo scandalo sessuale che colpì il senatore Gary Hart (interpretato da Hugh Jackman), potenziale candida-

to democratico alle presidenziali del 1988, vinte da George H. Bush. La corsa di Hart fu bruciata dalla relazione con la giovane Donna Rice Hughes, ex Miss South Carolina, oggi presidente e ceo dell'organizzazione Enough is Enough. **Reitman, perché è stato attratto dalla vicenda del senatore Hart?**

«Mi interessano le persone complicate, quelle che convivono con i propri difetti: non sono attratto dagli eroi, dai bravi o dai super cattivi. D'altra parte ogni film ha la propria peculiarità, è



COURTESY OF SONY PICTURES



GETTY IMAGES

4

come innamorarsi di una donna: non è un processo razionale, succede e basta. Ho sentito la storia alla radio, ho comprato il libro di Bai, l'ho letto tutto d'un fiato durante un viaggio in aereo e ho scritto quattro pagine di note. È quello che faccio sempre per fissare le impressioni quando sono ancora fresche. In quelle righe c'era già come avrei adattato la vicenda sullo schermo. Volevo fare questo film a tutti i costi e non mi sarei fermato davanti a nulla».

Come fa a sapere che una storia è

«MI PIACCONO LE PERSONE COMPLICATE, QUELLE CHE CONVIVONO CON I PROPRI DIFETTI»

fuori pista, a volte invece la storia cresce e si sviluppa con me, proprio come è successo con questo film su Gary Hart». **Perché, dopo lo scandalo, l'onestà di Hart non ha pagato? Quanti politici, pur avendone combinate di tutti i**

quella giusta?

«Inizialmente non lo sai, a volte mi capita di lavorarci sopra e dopo una settimana mi accorgo di essere

colori, sono rimasti al loro posto?

«È questione di carattere. Se ti vergogni delle tue azioni, non puoi avere un futuro in politica. Se invece te ne fregghi, non solo puoi continuare a fare quello che hai sempre fatto, ma avrai sempre più successo. Questo sistema premia gli spregiudicati che, quasi sempre, sono anche i peggiori. Un'altra domanda che mi pongo quando decido di fare un film è quanto una storia sia importante per tutti, quanto possa contribuire a migliorare o addirittura cambiare il si- **»**

stema. Nonostante Gary Hart abbia fatto una scelta sbagliata, è una persona con un'integrità morale gigantesca, soprattutto se messa a confronto con i politici attuali. E tutto questo mi sembra importante mostrarlo».

Perché Hugh Jackman?

«In ogni film il ruolo dei protagonisti, sia maschili che femminili, è la scelta più importante di un regista.

Hugh è un attore emotivo, molto espressivo, anche se forse quello che mi ha sempre colpito di più in lui è la voce. Il suono è molto importante per me, la voce è la prima cosa su cui mi concentro quando considero un attore, conta quanto la capacità di recitare. La voce di Hugh trasmette onestà e per questo personaggio era fondamentale. Lui interpreta un uomo imperfetto, che ha fallito in molte occasioni, ma allo stesso tempo ha un senso morale, una dignità che rendono credibile il suo pentimento. Per Hugh questo era un ruolo inedito: si è preparato scrupolosamente, aveva appunti scritti su decine di quaderni, la sua ricerca è stata talmente approfondita che quando qualcuno aveva un dubbio su come si erano svolte determinate vicende andava da lui a chiedergli informazioni».

Prima che il film uscisse al cinema, ha organizzato una proiezione privata per Gary Hart, Donna Rice e i rispettivi team. Qual è stata la loro reazione?

«Tutti hanno amato e applaudito la performance di Hugh Jackman. Erano sinceramente sorpresi dalla sua bravura. Questo film è molto importante per me e quando abbiamo deciso di farlo vedere alle persone interessate mi sono reso conto che avevo paura di essere frainteso. Questa storia ha cambiato il destino politico americano e quello dell'intero mondo. Nessuno può dire cosa sarebbe successo se Hart fosse diventato presidente, ma tutti sappiamo quali sono state le scelte di Bush. Quello di Hart è stato il pri-

«LA VOCE DI HUGH JACKMAN TRASMETTE ONESTÀ. E TUTTI HANNO AMATO LA SUA PERFORMANCE»

[1] SARA PAXTON È DONNA RICE IN THE FRONT RUNNER
[2] IL NATIONAL ENQUIRER DEL 2 GIUGNO 1987 RIVELA L'AMORE TRA HART E RICE
[3] L'EX MISS ALLORA, OGGI È PRESIDENTE E CEO DI ENOUGH IS ENOUGH, ORGANIZZAZIONE NON PROFIT CHE VUOLE RENDERE SICURO IL WEB PER I BAMBINI



mo scandalo politico a sfondo sessuale di livello globale. In questa storia hanno sofferto tutti, Gary, sua moglie Lee, Donna Rice, e volevo trattarli con il massimo rispetto, raccontarli onestamente. Avevo paura del loro giudizio... Ma alla fine è andata bene».

Suo padre è uno dei mostri sacri del cinema di Hollywood. Quando ha capito che voleva seguire le sue orme? Non teme il confronto?

«Ho girato il mio primo corto a 19 anni, sapevo già di voler fare questo lavoro, ma avevo paura dei giudizi del pubblico: temevo che essere il figlio di un regista importante mi attirasse critiche. Chi avrebbe mai creduto che avevo del talento e che non ero solo un ragazzino viziato? Mio padre è stato il primo ad avere fiducia in me, a darmi il coraggio di promuovere il mio lavoro nei festival».

Quanto è cambiato il suo modo di lavorare dai tempi di Thank You for Smoking?

«L'entusiasmo e l'amore per il mio lavoro sono assolutamente uguali. Per me dirigere è come fare sesso, impari solo facendolo, ancora meglio se ne fai tanto. Ho sempre avuto grande ammirazione per registi come Quentin Tarantino, Paul Thomas Anderson, Wes Anderson e Spike Jonze, ma finché non dirigi

davvero un film non conosci le tue possibilità e la capacità di gestire gli errori. Rispetto al 2005 sono cresciuto, mi sono fatto ispirare da registi di talento ma sottovalutati come Michael Ritchie, ma sto ancora imparando».

Maturando è possibile riuscire a rilassarsi in questo lavoro?

«È probabile. Anche se ogni film è diverso dal precedente. Quando ho diretto *Thank You for Smoking* ero terrorizzato: ero responsabile del lavoro di centinaia di persone che stavano aspettando un mio ordine su cosa fare, ma io stesso avrei avuto bisogno di qualcuno che mi "dirigesse". Poi, dopo il quarto film, ho iniziato a rilassarmi e a essere utile, non solo dietro la macchina da presa, ma anche con tutta la troupe che lavorava con me. Per me i momenti preferiti di questo mestiere sono ancora quelli che amavo da bambino: le prove dove gli attori interpretano per la prima volta il proprio ruolo. In quel momento perdono l'atteggiamento da star di Hollywood e tornano a essere i ragazzi pieni di sogni e di speranze verso questa professione. Osservare come Hugh Jackman si immedesimava, ricreava e rendeva umano un uomo distrutto dal sistema per me è stato più interessante che vedere il film finito».

Il lato più bello che ha scoperto in Jackman?

«È l'unico attore che abbia mai conosciuto che ricorda i nomi di tutte le persone, figli compresi, della troupe con cui lavora. Un'altra cosa straordinaria è la sua generosità: ogni venerdì comprava centinaia di biglietti gratta e vinci per regalarli a tutta la troupe. È una persona squisita, lo amano tutti».

Roberto Croci